



cineforum
arcific 2024
STAGIONE
60 **omegna 2025**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

6

(1170)

Giovedì 14 novembre 2024

C'ERA UNA VOLTA IN BHUTAN

DI PAWO CHOYNING DORJI

Regia e sceneggiatura: Pawo Choyning Dorji. *Titolo originale:* The Monk and the Gun. *Fotografia:* Jigme Tenzing. *Musica:* Frédéric Alvarez. *Interpreti:* Tandin Wangchuk (Tashi), Kelsang Choejey (Lama), Deki Lhamo (Tshomo), Pema Zengpo Sherpa (Tshering Yangden), Tandin Sonam (Benji), Harry Einhorn (Ron Coleman), Choeying Jatsho (Choepen), Tandin Phubz (Phurba). *Produzione:* Jean-Christophe Simon, Hsu Feng, Stephanie Lai, Pawo Choyning Dorji, Dangphu Dingphu: A3 Pigs Productions, Films Boutique, Journey to the East Films, ecc... *Distribuzione:* Officine UBU. *Origine:* Bhutan, Taiwan, Francia, Usa, Hong Kong, 2023. *Durata:* 107'.

PAWO CHOYNING DORJI – Nato a Darjeeling, in India, nel 1983, Pawo Choyning Dorji è regista, sceneggiatore e produttore bhutanesi. Il suo nome e cognome in lingua *dzongkha* è questo: དཔལ་ལོ་ཚོས་དབུ་དཔལ་རལ་རྩི།. La lingua *dzongkha* è una lingua himalayana, lingua ufficiale del Bhutan. Dorji è il più giovane destinatario della più alta onorificenza civile del Bhutan, il Druk Thuksey, conferitogli il 17 dicembre 2022 dal re Jigme Khesar Namgyel Wangchuck. Inoltre è membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences. Dorji ha frequentato la Kodaikanal International School quando viveva in India e la Yangchenphug Higher Secondary School in Bhutan. Si è laureato in scienze politiche alla Lawrence University negli Usa, nel 2006, e ha completato una qualifica in filosofia buddista presso il Sarah Buddhist Institute nel 2009. Ha sposato l'attrice e produttrice taiwanese Fan Yuin "Stephanie" Lai, figlia del drammaturgo Stan Lai, con la quale ha due figli. La famiglia divide il proprio tempo tra Taiwan, Bhutan e India. Finora ha girato due film: *Lunana - Il villaggio alla fine del mondo* (ལུང་རྒྱལ) l'abbiamo visto al cineforum; *C'era una volta in Bhutan (The Monk and the Gun)* (2023) lo vediamo stasera. Ancora un bellissimo film per la semplicità e la sottile ironia.

Sentiamo Dorji: «Per la produzione di *Lunana: Il villaggio alla fine del mondo*, ho preso la decisione creativa di girare il film nel vero villaggio di Lunana, uno degli insediamenti umani più remoti al mondo. L'ho fatto perché il tema della "lontananza" era essenziale per la storia. Avevamo una piccola troupe perché i luoghi delle riprese richiedevano un arduo trekking di 2 settimane sulle più alte vette dell'Himalaya, e avevamo l'attrezzatura e l'equipaggiamento di base non per scelta, ma perché avere attrezzature moderne e costose era poco pratico: il luogo non aveva nemmeno la connessione elettrica. Per la produzione di *C'era una volta in Bhutan* non c'era bisogno che la storia si svolgesse in un luogo estremamente isolato poiché la "lontananza" non era un tema importante nella storia. Ura, la location principale del film, è un villaggio rurale, ma con accesso a servizi moderni come elettricità e strade percorribili con mezzi motorizzati. Quindi avevo sul set una troupe più numerosa e attrezzature cinematografiche più moderne... Non ci sono attori professionisti in Bhutan e con questo intendo attori che sono stati formati professionalmente nel campo della recitazione. Abbiamo un'industria cinematografica locale molto piccola, che realizza film che si rivolgono al pubblico locale. Il *casting* è stato sostanzialmente più ampio rispetto a *Lunana*. Ho provato a lavorare con attori bhutanesi locali, Tandin Sonam e Deki Lhamo, che interpretano i personaggi di Benji e Tshomo. È stata un'esperienza molto positiva lavorare con loro... Per entrambe le produzioni dei miei film, ho cercato di affrontare quella che potrebbe essere vista come una sfida per poi trasformarla in una risorsa. Dato che non ci sono attori professionisti, cerco di scegliere i miei attori molto presto nella fase di pre-produzione, in modo da avere il tempo di provare le scene con loro, ma anche per poter apprendere le diverse sfumature e caratteristiche del cast per poi implementarle nei personaggi della sceneggiatura, in modo che siano più loro stessi. Questo aiuta con la performance ed è qualcosa che ha funzionato meravigliosamente, ad esempio con il casting di Pem Zam, la bambina protagonista in *Lunana*. Anche con *C'era una volta in Bhutan* ho scelto persone del villaggio per i ruoli chiave nel film. La maggior parte delle comparse nel villaggio sono abitanti di Ura, e il Lama, un insegnante buddista, nel film è il vero e unico Lama del villaggio... Il Bhutan, come qualsiasi altro paese, è alla ricerca incessante di modernità, istruzione e occidentalizzazione. Molte volte, in questa ricerca, rinunciamo alla nostra cultura e alle nostre tradizioni che ci rendono così unici. Questi valori stanno più o meno scomparendo nel Bhutan urbano, e per questo devo andare nel Bhutan rurale per ritrovarli. In *Lunana* il tema centrale era la "casa"; in *C'era una volta in Bhutan* è l'"innocenza". L'innocenza è un valore e un tema così importante

dell'essere bhutanesi, e purtroppo in questo cambiamento verso un paese più moderno e più istruito, questo bellissimo valore si sta perdendo, perché sembra che la mente moderna non riesca a distinguere tra "innocenza" e "ignoranza"... I monaci sono di centrale importanza in questo film. Il buddhismo in Bhutan non è solo un percorso spirituale, ma uno stile di vita. Gli insegnamenti del Buddha influenzano ogni aspetto della cultura e delle tradizioni bhutanesi. Tenendo presente questo, i monaci, che sono visti come le rappresentazioni fisiche degli insegnamenti del Buddha, sono persone di immenso rispetto, venerazione e devozione in Bhutan. Sarebbe giusto dire che questa venerazione e rispetto sono più forti ed evidenti nelle zone rurali del Bhutan, dove la portata dell'urbanizzazione e dell'occidentalizzazione è minore. Volevo che i personaggi del Lama e del monaco nel film personificassero la venerazione bhutanesa per la cultura e le tradizioni del buddismo. Una personificazione in cui c'è così tanto rispetto per la disciplina, che la gente rurale non sussulterebbe di fronte all'audacia di un monaco con un fucile. C'è così tanta fiducia che deriva dagli insegnamenti del Buddha, che a sua volta insegna che "la motivazione dietro un atto è molto più importante dell'atto stesso"... Nel Bhutan abbiamo "un indice di felicità nazionale lorda". Concetti come la felicità nazionale lorda e la venerazione di qualità come l'"innocenza", sono le ragioni per cui sto cercando di condividere le storie del Bhutan con il mondo. Il Bhutan è forse piccolo, ma c'è molto che possiamo offrire e condividere. Per noi bhutanesi l'indice di felicità non è una trovata di marketing, ma un principio guida radicato nella nostra cultura e spiritualità. Quando il governo bhutanesa redasse la sua prima Costituzione, la dichiarazione di apertura proclamava che "lo scopo di un governo è quello di fornire felicità al suo popolo, e se un governo non può fornire felicità, non ha motivo di esistere". La Felicità Nazionale Lorda è il principio guida delle nostre attività di sviluppo e la visione a cui aspiriamo come popolo e nazione. È la capacità di adattarsi alle mutevoli situazioni utilizzando saggezza e mezzi che hanno permesso ai nostri Re di guidare il Paese attraverso situazioni che mettevano in pericolo la sovranità della nazione. È anche con la stessa saggezza e la stessa abilità che siamo gentilmente guidati ad accogliere la democrazia e con essa prosperare».

LA CRITICA – Al secondo film Pawo Choyning Dorji affronta le tematiche legate al suo popolo con uno stile diverso rispetto a *Lunana - Il villaggio alla fine del mondo*. Dopo aver affrontato, con stile semi-documentaristico, i temi legati all'educazione e al mondo rurale il regista torna ad occuparsi della propria terra volgendo lo sguardo ad un passato prossimo e ad un evento che hanno avuto un grande significato sia sul piano politico che su quello sociale. Perché le elezioni, concesse da una monarchia che ha deciso di diventare costituzionale con le elezioni per le Camere nel dicembre 2007 e nel marzo 2008, hanno costituito davvero un cambiamento per molti immaginabile. Dal punto di vista occidentale un corpo elettorale formato da unità familiari e non da individui non può costituire un esempio di democrazia completamente attuata ma il film riesce ad offrire, con semplicità ma anche con sguardo acuto, la lettura di quali fossero le aspettative della monarchia e quanta confusione regnasse tra i sudditi. La necessità di dover organizzare una simulazione della tornata elettorale offre l'occasione per creare un clima da commedia in cui gli inviati del governo inventano tre partiti utilizzando delle ripartizioni generiche ma, soprattutto, dei colori. Con le conseguenze che si potranno apprezzare. C'è poi, a fare da fil rouge, la richiesta del Lama

locale di poter avere delle armi con lo scopo dichiarato di mettere le cose a posto. L'ambiguità voluta dell'enunciato consente di creare un'aspettativa che opera su punti di vista e/o pregiudizi di chi guarda nei confronti di una forma di spiritualità che, come Dorji ricorda, nelle campagne più che nelle città costituisce ancora uno stile di vita in cui i monaci sono visti come l'incarnazione degli insegnamenti del Buddha e pertanto vengono venerati e rispettati. La presenza dell'americano, collezionista ma anche trafficante d'armi, offre l'occasione per mettere a confronto due mondi che si trovano agli antipodi. Nell'uno è ancora viva una forma di innocenza che il film mette in rilievo dandole la giusta dimensione senza mai ridicolizzarla (anche quando altri ne avrebbero magari colto l'opportunità). Nell'altro un'avidità malcelata. Un popolo che, mentre il mondo entrava nella galassia digitale, sceglieva di non introdurre né i telefoni cellulari né internet per salvaguardare il proprio stile di vita potrebbe essere rappresentato con modalità quasi favolistiche, come il titolo italiano sembrerebbe suggerire. Non è quello che accade qui. Ci viene semmai chiesto di interrogarci, senza che nessuno pretenda di farci la morale, su scelte e valori molto differenti dai nostri.

Giancarlo Zappoli, mymovies.it, 13 marzo 2024

IL RAGAZZO E L'AIRONE – Arriva Hayao Miyazaki, meraviglioso poeta e architetto di mondi immaginari!!! Da anni il più grande regista di film d'animazione. La guerra del Pacifico. Mahito è traumatizzato dalla morte della madre, non accetta una nuova mamma e una nuova vita: ma incontra un airone cinerino, molto speciale. Ognuno di noi ha 'un Miyazaki' del cuore, ha un'immagine nella testa, basta una scena. I suoi film sono pietre vive e porte aperte su universi paralleli di sogni o, come qui, di bombe. Sono viaggi fantastici, odissee avvolte in film magnifici. Durata: 124'.